

Messaggio di Emma Bonino

Sono contenta di portare a tutti voi il mio saluto personale e quello di Non c'è Pace Senza Giustizia, in particolare perché su questa specifica tematica che attiene ai diritti umani fondamentali di donne e bambine, sebbene nell'ultimo decennio siano stati fatti numerosi passi avanti, credo sia necessario non dismettere attenzione e impegno a tutti i livelli.

Sono ormai più di trent'anni che le donne, africane in particolare, si battono con coraggio per vedersi riconosciuto e tutelato il diritto all'integrità fisica, spesso in contesti in cui ribellarsi alle convenzioni sociali significa non solo essere escluse dalla comunità, ma esporsi a pericoli che possono persino mettere a repentaglio la vita. Esattamente come nel caso dei matrimoni forzati, altra piaga che ruba l'infanzia a milioni di bambine in tutto il mondo, le mutilazioni genitali femminili sono anzitutto una questione di diritto, di legalità, ma sono anche il sintomo di quanto, in molte società, la donna sia ancora considerata come un cittadino di serie B.

Questi due differenti aspetti del problema rendono necessaria una strategia diversificata, in grado d'incidere sul contesto sociale perché queste pratiche tradizionali vengano finalmente considerate obsolete e nocive, e perché le donne possano finalmente vedersi riconosciuto un ruolo all'interno della comunità che non sia limitato all'ambito familiare in una posizione di subordinazione rispetto all'uomo. Da questo punto di vista è stato fatto in questi decenni un lavoro capillare da parte di numerose organizzazioni locali e internazionali, ma l'esperienza ha dimostrato che, di per sé, non è sufficiente a contrastare il fenomeno in modo efficace.

La chiave del diritto riveste pertanto un'importanza cruciale, ed è proprio su questo che Non c'è Pace Senza Giustizia lavora incessantemente da quasi quindici anni. Nel 2000, quando un gruppo di attiviste africane è venuto da me, che allora ero parlamentare europea, per chiedermi di impegnarmi in prima persona in questa campagna, le criticità che mi vennero esposte erano sostanzialmente quattro: 1) in tutti i Paesi interessati dalla pratica, anche solo parlare in pubblico di mutilazioni genitali femminili significava rompere una convenzione sociale ritenuta intoccabile ; 2) in quasi nessuno di questi Paesi esisteva un quadro normativo di riferimento, una legge *ad hoc* che vietasse e sanzionasse le mutilazioni genitali femminili come reato contro la persona e dove c'era una legge comunque non veniva applicata ; 3) non esisteva nessuno strumento giuridico sovranazionale, in particolare a livello di Unione Africana ; 4) mancava inoltre una presa di posizione netta della comunità internazionale che definisse le mutilazioni come una violazione dei diritti umani di base di donne e bambine.

Da allora Non c'è Pace Senza Giustizia, grazie anche al sostegno politico e finanziario dei governi che si sono avvicendati nel nostro Paese in quegli anni, ha cercato di rispondere a queste esigenze assistendo le attiviste locali e aiutandole a strutturarsi in *network* in grado di agire efficacemente a livello locale e regionale.

E' stato un percorso estremamente difficile e faticoso, ma che ha dato i suoi frutti. Grazie all'impegno personale dell'allora *first lady* egiziana Suzanne Mubarak, al Grande Imam della Moschea di Al-Azhar, al-Tantawi, e al Papa copto Shenouda III, il velo di silenzio è stato rimosso, si è iniziato a parlare apertamente del problema ed è stato chiarito con una qualche autorevolezza che la pratica non ha alcuna attinenza né con i dettami dell'Islam né del cristianesimo. Nei primi anni 2000 l'alibi religioso era ancora molto diffuso e usato a giustificazione.

Questo avvenimento ha avuto il pregio d'innescare un circolo virtuoso che ha consentito, nel giro di un decennio, di operare con successo perché la maggior parte dei Paesi interessati si dotasse di strumenti legislativi di contrasto, perché l'Unione Africana adottasse il Protocollo di Maputo, pietra miliare dei diritti delle donne africane, e infine perché l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottasse nel 2012 una risoluzione di messa al bando universale delle mutilazioni genitali.

Tutto questo però deve spingerci ad un impegno maggiore, per fare in modo che le leggi esistenti vengano applicate, che il dispositivo della Risoluzione ONU venga implementato, che il contesto sociale dei Paesi interessati maturi sotto il profilo del rispetto dei diritti umani, e per impedire che la pratica venga eseguita in Europa nella clandestinità, come spesso ancora accade.

Voglio quindi esprimere un ringraziamento agli organizzatori di questo evento e salutare con calore il loro impegno. Quando si parla di diritti delle donne non è mai impresa facile, ma cocciutaggine e determinazione hanno dimostrato di essere gli ingredienti che possono consentire il cambiamento. Una delegazione di Non c'è Pace Senza Giustizia, guidata dalla Coordinatrice della campagna Alvilda Jablonko, si trova proprio in questi giorni in Costa d'Avorio per celebrare la Giornata di Tolleranza Zero alle MGF e si renderà poi in Mauritania per altre attività. In questo lavoro svolto, preziosi sono stati e continuano ad essere la determinazione e il coraggio della nostra attivista dei diritti umani Khady Koita, alla quale voglio esprimere i più sinceri ringraziamenti.

Io sono fiduciosa, e penso che unendo le forze e insistendo ciascuno per quello che può e sa fare, le mutilazioni genitali femminili potranno essere definitivamente archiviate come storia del passato, per un futuro con nuovi spazi per i diritti e le libertà.